



Il marinaio
di Fernando Pessoa
nella traduzione
di
Antonio Tabucchi



EINAUDI TASCABILI
SCRITTORI TRADOTTI DA SCRITTORI

Fernando Pessoa

Il marinaio

Dramma statico in un quadro

Traduzione di Antonio Tabucchi

Einaudi

Titolo originale *O Marinheiro. Drama estático em um quadro*

© 1988 e 1996 Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino

Prima edizione « Scrittori tradotti da scrittori » 1988

ISBN 88-06-14055-8

Ho per la vita l'interesse di un decifratore
di sciarade.

FERNANDO PESSOA

I.

Recentemente, in una pubblicazione del «Centro da História da Cultura» della Universidade Nova de Lisboa, è apparso un curioso saggio di un filosofo sul Marinaio di Pessoa. Si tratta di sette riflessioni, o meglio, di sette interpretazioni diverse, attraverso le quali l'autore, facendosi egli stesso marinaio, tenta, per usare le sue parole, di circumnavigare l'arcipelago pessoano abordandolo da punti di vista differenti¹. I punti di vista sono costituiti, rispettivamente, da una riflessione simbolica, da una riflessione platonica, da una riflessione plotiniana, da una riflessione nietzscheana, da una riflessione heideggeriana, da una riflessione cubista e da una riflessione eteronimica. Procedendo metodologicamente da quella Ermeneutica del sospetto di cui parla Paul Ricoeur, l'autore demolisce in maniera garbata ma implacabile la tesi oggi piú in voga sul Marinaio, tesi che vede nel dramma pessoano un testo paradigmaticamente esoterico e dunque non suscettibile di altre letture.

Di fronte a questo eclettico pezzo di bravura, sarebbe arduo scegliere o preferire una fra le sette interpretazioni che il critico propone: a riprova di quanto Il marinaio sia un te-

¹ Maria Ivone de Ornellas de Andrade, *Sete reflexões sobre «O Marinheiro»*, in «Centro da História da Cultura da Universidade Nova», Lisboa 1986, pp. 671-701.

Nota alla traduzione

«*Falemos, se quiserdes, de um passado que não tivéssemos tido*». Così, col *piuccheperfetto* del congiuntivo, una delle protagoniste del Marinaio inaugura un raro e smaltato uso dei verbi che le tre Vegliatrici proseguiranno per tutto il dramma. Come tradurre in italiano un *piuccheperfetto* del congiuntivo che in portoghese indica un'azione irreali nel passato? È necessario aggirare l'ostacolo, introdurre un dubitativo «forse», o ricorrere ad altri stratagemmi: parliamo, se volete, di un passato che forse non abbiamo mai avuto; oppure: parliamo, se volete, di un passato che potremmo non avere avuto.

Il marinaio è scritto al congiuntivo, che è un modo impossibile da mantenere in italiano; e in tutte le possibilità che la lingua portoghese, così congiuntivale, può offrire: dal futuro congiuntivo semplice, che indica una possibilità nel futuro, al futuro congiuntivo composto, che indica un fatto futuro come terminato in relazione ad un altro fatto futuro.

Forse la magia del Marinaio, quella sua atmosfera sospesa, congelata in un tempo fuori dal tempo che pare non appartenere a nessuno (né alle Vegliatrici, né al cadavere della donzella, né al marinaio che vive il suo folle sogno di ricostruire un passato inesistente), questa magia, dicevo, dipende in gran parte dallo strano e straordinario uso dei modi verba-

li che Pessoa, approfittando di tutte le potenzialità che la lingua portoghese gli offriva, ha impiegato nel suo «dramma statico». E dunque, principalmente, il congiuntivo, verbo dell'eventualità, dell'incertezza e dell'irrealtà, in dipendenza diretta, come dicono le grammatiche «dalla volontà, immaginazione o sentimento di colui che lo impiega». Ma, col congiuntivo, anche l'infinito personale, altro modo intraducibile in italiano, da Pessoa usato di preferenza nell'eteronimo Bernardo Soares, e qui impiegato estenuatamente, così da conferire alla lingua del Marinaio una sorta di iper-letterarietà che ne fa una lingua superba e insieme irreal, di un'eleganza distante, gelida, assoluta. E infine il gerundio, che Pessoa predilige, specie il gerundio dilatato, che continua nel tempo, usato col verbo «estar» («neste momento nao tinha sonho nenhum, mas é-me suave pensar que o podia estar tendo», dice a un certo punto la Seconda Vegliatrice, che in traduzione letterale suonerebbe: «in questo momento non avevo nessun sogno, ma mi è dolce pensare che lo potrei stare avendo»).

Le tre Vegliatrici del Marinaio, diciamo infine, parlano una lingua imparlabile: una lingua che nessuno mai utilizzerrebbe nel discorso parlato; a tal punto che la cifra del Marinaio sembra uno strutturale paradosso: denominato da Pessoa «dramma statico», e dunque teatro per essere ascoltato, esso risulta di fatto un teatro scarsamente recitabile, scritto soprattutto per essere letto. C'è piuttosto qualcosa del poème en prose in questo monologo a tre voci nel quale ogni voce, estranea come in un sogno, ci parla della distanza di una sintassi remota, quasi cifrata, esoterica, araldica. Un poème en prose fortemente connotato dal gusto dell'epoca e dalle prove poetiche avanguardistiche con le quali Pessoa, in que-

Einaudi Tascabili

Pubblicazione settimanale, 12 febbraio 1996

Direttore: Lorenzo Fazio

Direttore responsabile: Ernesto Franco

Registrazione presso il Tribunale di Torino, n. 4848 del 20.11.95

*Stampato da Elemond s. p. a., Editori Associati
presso lo Stabilimento di Martellago, Venezia*



C.L. 14055